

# **UNA MORTE IN CONFUSIONE**

**commedia in tre atti unici**

**di Arcangelo Adriani**

**da Woody Allen e Alan Ayckbourn**

*Scrittura scenica per cinque personaggi a cura di Arcangelo Adriani,  
per Il Teatro degli Adriani.*

## **Personaggi**

### **LUCIA**

Donna separata di mezza età, vestita in modo elegante, con un paio di occhiali molto vezzosi.

### **ARTURO**

Giovane uomo sui trent'anni, sposato. E' vestito in modo piuttosto casual.

### **ALESSIA - LA MORTE**

Donna distinta sui trent'anni. Porta un taylor, un soprabito ed un cappello di colore rigorosamente nero.

### **ROSAMARIA**

Giovane donna sui ventitre' anni, sposata. E' vestita in modo abbastanza sportivo.

### **ERNESTO**

Uomo sulla quarantina, separato. E' vestito di tutto punto con giacca, cravatta e cappello. Ha una ventiquattre ed un telefonino.

## IL PARCO DELLE CHIACCHIERE

*Un parco. Gli uccelli cantano. Si ode una musica di sottofondo.*

*Si illumina gradualmente la scena. Quattro panchine di parco, separate ma non troppo distanti una dall'altra. Su di una siede Lucia, donna separata di mezza età. Veste abbastanza elegante e porta degli occhialini vezzosi. Sta dando da mangiare agli uccelli, con un sacchetto di pane ed ogni tanto fissa il suo sguardo su un uomo. Su di un'altra siede Arturo uomo abbastanza giovane, sposato. Porta un abbigliamento casual ed un marsupio a tracollo; legge, assorto, un giornale sportivo. Sulla terza panca siede Rosamaria, giovane ragazza sui ventitré anni, sposata, con aspetto un po' dimesso ed sguardo fisso nel vuoto. È vestita in modo semplice ed ogni tanto si soffia il naso. Sull'ultima panca siede Ernesto, uomo sulla quarantina, separato. È vestito in modo impeccabile con giacca e cravatta. Ha una valigetta ventiquattrore, Si agita disperatamente con il suo telefonino. Dopo un momento entra Alessia, donna sulla trentina, vestita di tutto punto con tateur, soprabito e cappello nero. È evidente che cerca compagnia. Si avvicina e si siede alla panca di Lucia. Lucia, scocciata, si alza e va verso la panca dove è seduto Arturo. Sfuma la musica.*

**LUCIA**

Mi scusi. È occupato questo posto, per caso? (*Si siede*).

**ARTURO**

(*Secco*) No. (*Continuando a leggere un giornale*).

**LUCIA**

Magnifico (*Si siede. Una pausa. Inspira profondamente e lancia qualche occhiata in direzione di....*).

Rappresentante, rappresentante di biancheria eh?

**ARTURO**

Eh?

**LUCIA**

Rappresentante, scommetto. Lei ha il tipico aspetto di un rappresentante di biancheria. Io lo riconosco al volo.

**ARTURO**

No.

**LUCIA**

Ah però lo sembra. Come età potrebbe essere un rappresentante, proprio un rappresentante di biancheria, lontano da casa scommetto. Bella vita, no? Quella del rappresentante. Una vita sempre in fermento, in giro per il mondo, tra la gente. Poi quando una domenica mattina, si decide di passare una giornata al parco così. Al sole. Non lo vediamo spesso il sole eh? Non capita spesso d'inverno, eh! Quando c'è bisogna coglierlo a volo! Lo dico sempre. Non è vero?

**ARTURO**

No.

**LUCIA**

Sa, quel signore lì (*indicando Ernesto*) voleva.... mi capisce... io ho preferito non fare una scena, ma lui ..... mi capisce, insomma forse dovrei chiamare la polizia.. ma tanto non lo prenderebbero mai. Voglio dire, quasi tutti i poliziotti sono uomini anche loro, no? Detto fra lei e me, mi dicono che lo sono anche la maggior parte delle poliziotte. Uomini travestiti, capisce. Servizi Speciali, così li chiamano. Così mi ha spiegato mio marito. Insomma, è uno strazio, non puoi stare a sedere in un parco oggiogiorno senza che un uomo.... Lei mi capisce... vede, io ho ancora un marito che mi passa un bel po' di soldi.... quella lì è proprio l'ultima cosa che cerco. Mio marito fa il dirigente d'azienda. Abbiamo due splendidi figli, Nicola e Sara. Ora siamo separati, ma ci vogliamo ancora bene. Siamo arrivati al punto in cui o si faceva quella cosa lì o... lei mi capisce. È sempre in giro, Roma, Milano Firenze..... per affari continua a ripetermi. Il fatto è che mi chiama sempre, vuole sempre sapere di me e dei suoi figli, non mi lascia un attimo in pace. Troppo premuroso, direi... quasi assillante, sì meglio assillante, con il suo dual band in mano a manovrare le sue dita su quella stupida tastiera numerica. Ma non si provava più niente capisce. Era finito l'amore. Io amo i cani, per esempio, e lui non ha mai voluto.... Diceva di no, e la cosa finiva lì. Poi un bel giorno io ho capito che dovevo assolutamente avere un cane. Diventò... non so se mi capisce... una specie di ossessione. Così me ne andai coi miei due ragazzi. Di solito me lo porto dietro, il mio cane, ma oggi è dal veterinario. È solo un cucciolo. Lo hanno dovuto trattenere. Gli fanno ... lei mi capisce.. poverino. Lui quell'uomo lo avrebbe fatto girare al largo. È piccolo, ma fedelissimo. Capisce assolutamente tutto quello che gli dico. Ehi, Poffy, gli ho detto, stamattina tu vieni con me dal veterinario per.. lei mi capisce, e lui ha rizzato le orecchie e si è messo a agitare il codino. Ha capito tutto. Io trovo che i cani sono più intelligenti delle persone. Sono molto meglio come compagnia e la cosa meravigliosa è che quando hai un cagnolino, dopo conosci altre persone che hanno i cani. E quello che dico sempre è che le persone che hanno un cane sono le persone migliori. Sono quelli con cui so

che andrò d'accordo. (*Arturo si alza in piedi*). Lei non ha mica un cane per caso? (*Arturo la ignora e raggiunge la panca dove è seduta Alessia*).

**ARTURO**

(*Ad Alessia*) Scusi è occupato questo posto

**ALESSIA** (*Quasi senza alzare gli occhi*).

No (*Si scansa lungo la panchina*).

**ARTURO** (*Sedendosi*)

Grazie. Scusi. Cerco un riparo. Pazza in vista. Una donna infernale che mi si è messa a blaterare del suo cane, di suo marito. Dovrebbe stare sotto chiave. Crede che tutti le corrano dietro. Ma le dia un occhiata. La guardi. Le corrono dietro? Dovrebbe pagarli, quella lì. Lo conosce il tipo vero? È di quelle che se le lasci parlare finiscono per convincersi che le sei saltato addosso. Prima che tu te ne renda conto sta gridando all'assassino, ti portano via col cellulare e tanti saluti. Se ti va bene ti becchi due anni. E pensi che io sono venuto qui per star lontano da mia moglie. Figuriamoci se voglio trovarne un'altra come lei. Per questo sono venuto al parco. Per avere un attimo di svago. Una moglie, sempre la stessa, una casa, una tv ed un letto: ecco i quattro elementi fondamentali della mia vita! Che bella vita! E allora ho pensato, se non vuoi scattare meglio che esci. Ma non sono affatto depresso, non sono un tipo che si perde d'animo. Sono una persona perfettamente realizzata. Per esempio ho una delle più grosse collezioni di figurine di calciatori di chiunque, vivo o morto. E una cosa così non la metti così standotene a sedere tutto il santo giorno. Ma le voglio rivelare un segreto. Lo sa qual è la cosa più preziosa che si possa collezionare? Le persone. Io sono un collezionista di persone. Le guardo, le osservo, le sento parlare, ascolto il loro modo di parlare e penso, ecco qua, un altro. Diverso. Diverso un'altra volta. Perché le voglio rivelare un segreto. Sono come le impronte digitali. Non sono mai le stesse. E ne ho incontrate un bel po' nella vita. Un bel po'. Qualcuna buona, qualcuna cattiva, tutte diverse. Ma le migliori, e questo glielo dico in tutta franchezza, apertamente, sono donne, a parte mia moglie. Le donne sono persone superiori. Sono persone migliori. Sono persone più pulite. Sono persone gentili di cuore. Se potessi scegliere, vorrei essere una donna. Questo la farà ridere, immagino, ma è la verità. Quando decido di fare due chiacchiere con qualcuno, posso dirle che è una donna ogni volta. Perché le donne sono ascoltatrici nate. La maggior parte degli uomini non mi risponde nemmeno se gli chiedo che ora è. Il guaio è che non riesco a conoscere tante donne quanto vorrei. Il lavoro che faccio non mi mette in contatto con le donne quanto vorrei. E questo è un peccato. Lei come si chiama?

**ALESSIA**

*(Si alza in piedi)* Mi scusi.

**ARTURO**

Va via? *(Alessia va alla panchina di Rosamaria).*

**ALESSIA**

*(A Rosamaria).* Scusi è occupato questo posto?

**ROSAMARIA**

No. *(Si scosta lungo la panchina).*

**ALESSIA**

Grazie. Scusi, sa, ma quel tizio lì non si sta zitto un momento. Io volevo leggere in pace. Non riesco a concentrarmi E lui continuava a parlare della sua collezione, di sua moglie o chissà che. Normalmente io a queste cose non ci faccio caso, ma quando ricevi una lista di convocazione con nomi e cognomi di più di duecento persone con le loro date di nascita ed indirizzi, hai bisogno di tutta la concentrazione possibile. Non posso permettermi di sbagliare. Il mio lavoro esige precisione, altrimenti rischio di essere licenziata. Sempre un occhio all'orologio, il tempo è prezioso. Non puoi avere una persona che ti parla dentro l'orecchio ... specie se stai tentando di decifrare una calligrafia come questa qui. Doveva essere completamente partito quando l'ha scritta. Guardi qua una P che sembra una B ed una U che sembra una O, Pa-ciul-lo e non Ba-ciul-lo. Riordinare più di duecento nomi per cognome e per età! Che barba. Potessi trovare qualcuno che voglia giocare a sette e mezzo. Io adoro il sette e mezzo. Un gioco avvincente. Lei non trova? Mai un attimo di riposo. Ogni giorno sempre in un posto diverso. Il solito tayeur rigorosamente nero, un po' di trucco per coprire il pallore del viso, la macchina in moto, il pieno di benzina e subito si parte. Sì, è vero, c'è anche un aspetto positivo. Conosci tanta gente e sei sempre in giro per il mondo. In un mese posso arrivare a conoscere un mucchio di gente, di tutti i tipi, di ogni età e di tutte le razze. Il difficile è presentarsi: vogliono tutti vedere il tesserino d'identità e controllare di persona il foglio di convocazione, con tanto di timbro postale. Nonostante ciò, non ce ne mai uno che ci creda o mi desse un tantino retta! All'inizio mi considerano sempre una pazza. Ti fanno un sacco di domande, vorrebbero fare mille cose, inventano un sacco di scuse e vogliono mandarmi via, tirando fuori parenti o conoscenti omonimi. Poi, quando vedono la data di nascita, si convincono e si calmano un po'. Dovrebbe vedere le facce! Non reagiscono mica tutti alla stessa maniera. Alcuni sono così contenti che ti invitano a cena, caviale e champagne della miglior marca. Adoro il caviale e lo champagne, specie se

francese! Ti danno tutto quello che hanno, dicendo che ormai non ne hanno più bisogno. E quelli che ti danno da sbrigare mille faccende? Come se tu avessi tempo e denaro da spendere per loro. (*Controllando sulla lista*) Lei si chiama?

**ROSAMARIA**

(*Si alza*) Oh, mi scusi.

**ALESSIA**

Mi scusi lei, non volevo spaventarla.

**ROSAMARIA**

No, no.

**ALESSIA**

Non pensavo che.....

**ROSAMARIA**

Non si preoccupi. Non si preoccupi. (*Si sposta sulla panca dove è seduto Ernesto. A lui*) Non c'è nessuno?

**ERNESTO**

Dove? (*Si guarda intorno*).

**ROSAMARIA**

Lì accanto a lei.

**ERNESTO**

No. No.

**ROSAMARIA**

Mi scusi. Le dispiace se mi siedo? (*Si siede*). Non la disturbo. Quella signora lì mi si è appiccicata come una mosca riempendomi la testa con liste di convocazioni, tesserini, nomi, cognomi, indirizzi e date di nascita. Io credo che il cervello non le funzioni affatto. Non ho neanche capito che mestiere fa! Perché diavolo venire a sfogarsi con me di tutti i suoi problemi, come se mi interessasse. Sì, certo, abbiamo tutti i nostri guai, non si discute. Ma non ci mettiamo mica tutti su una panchina a scocciare a morte il primo disgraziato che ci capita. Questo a casa mia si chiama egocentrismo, con la "e" maiuscola. Io, allora, che ho

una frattura, cosa dovrei dire? Ogni volta che perde la pazienza lui.... Quasi una frattura, sa. Ora vuole che torni a casa da lui. È pentito, non voleva fare quello che ha fatto. "È stato soltanto uno scatto di nervi, giuro che non lo farò più" mi fa. L'osso incrinato, c'è mancato poco perché non fosse una frattura. (*Indica la propria testa*). Proprio qui. Praticamente si vede ancora. Due radiografie. Non è la prima volta, glielo garantisco. E non ci sono scuse, le pare? Per la violenza voglio dire. Non ci sono scuse. Due giorni fa tornai a casa e gli dissi, "Figlio di puttana, lo sai cosa mi hai fatto in testa?". E lui impassibile come un baccalà. Fa sempre così. "Scusa", dice. "Mi dispiace davvero". Io gli ho fatto, dico, "Sei un figlio di puttana, ecco cosa sei. Sei violento, cattivo, non ti controlli. Sei un vero figlio di puttana". E lo sa che cosa ha detto lui? Dice "Dimmi figlio di puttana un'altra volta e ti spacco quella faccia da cretina". Ecco cosa dice, ha capito? Non si può parlare in modo razionale, civile, con un uomo così, si rende conto? È un figlio di puttana al cento per cento. La mia amica Giovanna dice, "Tu sei tutta scema, lascialo per l'amor di Dio. Sei tutta scema". Ci mancava anche questo. Capito cosa ci si deve sentir dire? Solo, lasciarlo, chiedere il divorzio, andare dove? Voglio dire, c'è tutta la mia roba... le mie cose private. Tutti i miei... tutto, insomma. Lui ha perfino il mio libretto postale, che Dio lo fulmini. Dovrò tornare per forza, così andrà a finire. Eh. Certe volte ho voglia di scendere fino in fondo ad un buco profondo così e dimenticare tutto. Ma so di sicuro che arrivata in fondo ci troverei quel figlio di puttana che mi aspetta. Per riempirmi di botte e ridurmi uno straccio. Eh?

### **ERNESTO**

Si, certo. (*Alzandosi in piedi*). Mi scusi. (*Va verso la panca su cui è seduto Arturo*). È occupato questo posto?

### **ARTURO**

(*Facendosi un po' in là*). No.

### **ERNESTO**

Grazie. Quella signora lì ha un guaio col marito è viene a raccontarlo proprio a me. Io allora che ho un guaio con mia moglie dovrei forse raccontarlo a qualcuno nel parco? Lei ha figli? Resti senza. Senta il mio consiglio, non si sposi. Da fuori sembra che tutto funzioni, ma dia retta a me..... non sei più padrone di nulla. Hai pagato tutto ma niente è più tuo. Dammi, dammi, dammi. Prendo, prendo, prendo. Non basta mai niente. Guardi che non sto contando balle, ma certe volte la mattina la guardo e penso, Gesù, pare che ho vinto l'ultimo premio a una riffa. Guardi che non escludo mica che anche lei stia pensando la stessa cosa. Anzi, lo so

di sicuro che la pensa. Certo, mi tiene lontano. Ciao, caro, ti ho messo il resto sul tavolo, e sparisce. Non la vedi più nemmeno per sbaglio. La domenica mattina è una corsa a chi esce per primo. Chi perde resta coi ragazzi. Se voglio liberarmi di tutto questo devo andare lontano, mi sono detto. Ecco perché sono sempre in viaggio, Roma, Milano, Firenze.... . Vado fuori per affari, cara, le dico. Preparo la mia roba, e subito si parte. È vero sì, quando posso, chiamo sempre casa. Voglio sapere assolutamente come stanno. È pur sempre mia moglie e sono pur sempre i miei figli. *(Prendendo il telefonino)* Mi scusi. *(Inizia a comporre il numero di casa)*. Oh porca miseria, un'altra volta. Pronto..... pronto.... Oh dannata morte. *(Agitando il telefonino)*. Lucia? Pronto... pronto... Lucia, ma ci deve una dannata ricezione in questo posto. È da un'ora che cerco di parlare con casa. Il numero è proprio quello: sei quattro uno nove, prefisso zero ottanta. Ma insomma, è una vergogna. Telefonini sofisticatissimi, ultraleggeri, dual band, copertura del novantasette per cento di tutto il territorio nazionale. Mi dovevo trovare proprio nella zona del restante tre per cento? È la terza volta che faccio reclamo. Ci dispiace, mi rispondono. Dispiace anche a me, faccio io. Vogliamo darci una mossa su quel tre per cento? Gliel'ho detto: questa storia non finisce qui... vi posso portare molto in alto... eh? Come, mi rispondono? Non avete sentito? Ho detto molto in alto, a, elle, ti.... Ma lasciate perdere. *(Riprendendo a comporre sempre il solito numero. Si sente una musica che pian piano diviene sempre più forte. Le luci sfumano gradualmente)*.

## LA CASA DELLA MAMMA

*(Musica interrotta di colpo all'accendersi repentino della luce sulla scena. Una stanza di soggiorno. Squilla un telefono. Nella stanza ci sono due porte: una porta dà sulla cucina e l'ingresso, l'altra sulle camere da letto. Entra Lucia, abbastanza stanca, si leva il soprabito o il mantello che appende. Controlla che tutto sia al suo posto. Si sfilava le scarpe e le va ad appoggiare in camera da letto.)*

### LUCIA

*(Forte, verso la stanza da letto)*. Nicola! Resta nel tuo letto e non dare fastidio a Sara. *(Il telefono squilla. Lucy esce in cucina, tornando subito con una ciotola piena di cibo e si avvia di nuovo verso la camera da letto)*.

Eccomi Poffy, tesoro, la mamma torna subito con la pappa. *(Passando accanto al telefono, alza il ricevitore e quasi immediatamente lo riappende)*. Ecco la mamma, Poffy, la mamma viene subito.

*(Suona il campanello musicale della porta d'ingresso. Una pausa, quindi il suono si ripete. Lucia torna dalle camere da letto)*.



Sara! Sei una cattivaccia. Lo sciroppo di Poffy non è un giocattolo, quante volte te lo devo dire? È per i dentini di Poffy.....

*(Di nuovo il suono musicale del campanello. Lucy lo ignora ed esce in cucina. Quasi immediatamente riemerge con un rotolo di carta igienica e ne strappa delle manciate, come in procinto di eseguire una qualche gigantesca operazione di pulizia).*

Nicola, se quando entro non ti trovo a letto ti do le tottò sul sederino.

*(Due squilli al campanello della porta di servizio. Lucia esce in camera da letto. Una pausa. Entra dalla cucina Rosamaria).*

**ROSAMARIA**

*(Chiamando).* Hu-hu! *(Lucia torna dalla camera da letto).*

**LUCIA**

*(Forte dietro di sé, come prima).* Adesso a nanna. Subito.

*(Vedendo Rosamaria).* Oh.

**ROSAMARIA**

Salve, lo dicevo io che era in casa.

**LUCIA**

*(Perplessa)* Salve?

**ROSAMARIA**

Lo dicevo che era in casa.

**LUCIA**

Sì.

**ROSAMARIA**

E infatti c'è.

**LUCIA**

Sì.

**ROSAMARIA**

Salve.

**LUCIA**

Salve. (*Una breve pausa*). Chi è lei?

**ROSAMARIA**

La porta accanto.

**LUCIA**

Eh?

**ROSAMARIA**

Abito alla porta accanto. La signora De Feudis. Rosamaria. Si ricorda?

**LUCIA**

(*Vagamente*). Ah, sì. Salve.

**ROSAMARIA**

Salve. Ho suonato a tutte e due le porte, ma nessuno.....

**LUCIA**

No. Io ai campanelli non ci faccio molto caso.

**ROSAMARIA**

Oh.

**LUCIA**

Ho già abbastanza da fare.

**ROSAMARIA**

Oh, sì. Coi ragazzi, vero? Come stanno?

**LUCIA**

Bene.

**ROSAMARIA**

Tutto bene?

**LUCIA**

Si.

**ROSAMARIA**

Bene. Tre ne ha, vero?

**LUCIA**

Si.

**ROSAMARIA**

Portano via tanto tempo, ma ne vale la pena.

**LUCIA**

Non ho troppa scelta.

**ROSAMARIA**

Già.

**LUCIA**

*(Invitandola ad accomodarsi su una poltrona)* Bene.

**ROSAMARIA**

Ah, ma io non voglio.. se ha da fare....

**LUCIA**

No.

**ROSAMARIA**

Voglio dire, se stava in procinto di spogliarsi per andare a letto.

**LUCIA**

A letto? Oh, no. È solo che sono rientrata da appena cinque minuti e mi sono messa comoda.  
Tutto qua.

**ROSAMARIA**

Oh. Ma sta bene?

**LUCIA**

Si.

**ROSAMARIA**

Oh.

**LUCIA**

Era da settimane che non andavo in nessun posto.

**ROSAMARIA**

Peccato.

**LUCIA**

E sono settimane che non mi vestivo.

**ROSAMARIA**

Ah. Già, infatti, devo dire che ultimamente non l'abbiamo mai vista. Non che stessimo curiosando, per carità, però non l'abbiamo mai vista.

**LUCIA**

No. Allora non vuole sedersi?

**ROSAMARIA**

Oh, grazie. Un minutino solo.

**LUCIA**

Se trova un posto. (*Scansando della roba*).

**ROSAMARIA**

(*Sedendosi*). Sì a dire la verità ci chiedevamo se si sentiva bene. Io e mio marito... Arturo, mio marito... è stato lui a farmi notare che non la vedevamo da un po' di tempo.

**LUCIA**

Si.

**ROSAMARIA**

Certo, sentivamo i ragazzi. Non che ci dessero fastidio, per carità. Però li sentivamo e non vedevamo lei.

**LUCIA**

No. *(Durante quanto segue raccoglie vari giocattoli del cane Poffy e li mette in un box).*

**ROSAMARIA**

Né suo marito.

**LUCIA**

No.

**ROSAMARIA**

Ma poi ho detto ad Arturo, dico, se avessero bisogno di noi, si farebbero vivi. Dove siamo lo sanno. Se invece vogliono stare per conto loro, padronissimi. Cioè, per questo hanno tirato su quel muro tutt'intorno al giardino, no? Per stare per conto loro. E per noi va benissimo.

**LUCIA**

Sì.

**ROSAMARIA**

E poi dieci minuti fa abbiamo ricevuto questa telefonata.

**LUCIA**

Telefonata?

**ROSAMARIA**

Sì. Ha risposto Arturo, mio marito, e gli dicono accetta una telefonata a carico dal Grand Hotel di Roma, ed Arturo dice, buona questa, chi mai conosciamo che si trova al Grand Hotel di Roma, e io dico, assolutamente nessuno, e lui dice, beh, questa è buona, si può sapere chi ci chiama? È qualcuno che conosciamo? Se non lo conosciamo, non vogliamo buttar via soldi per parlarci, ma se lo conosciamo come niente è un'emergenza e dopo ci resta il rimorso. E la centralinista dice, fate un po' come vi pare, l'accettate o non l'accettate, per me fa lo stesso. Così l'abbiamo accettata, ed era suo marito.

**LUCIA**

Ernesto?

**ROSAMARIA**

Sì, Ernesto. Il signor Copponi.

**LUCIA**

E che voleva?

**ROSAMARIA**

Beh... voleva lei. Era preoccupato. La chiamava da molti giorni. Dice che ha fatto controllare anche la linea, ma che non rispondeva nessuno.

**LUCIA**

Oh.

**ROSAMARIA**

Non suonava?

**LUCIA**

Forse sì. Io ai telefoni non ci faccio molto caso. (*Va a tendere l'orecchio per sentire cosa fanno i ragazzi*).

**ROSAMARIA**

Oh. In ogni modo, sembrava molto preoccupato. E allora ho detto che mi sarei affacciata a controllare. Ho qui il suo numero se lei volesse.... (*È evidente che Lucia non ascolta*). Ma lei sta bene?

**LUCIA**

Sì, sentivo cosa faceva Nicola.

**ROSAMARIA**

Ah. È il piccolo?

**LUCIA**

No.

**ROSAMARIA**

*(Con calore)* Ah.

**LUCIA**

Mi scusi sono un gran maleducata. È che non.... Parlo con nessuno, da parecchi giorni. Mio marito a casa non c'è quasi mai.

**ROSAMARIA**

Ah, capisco benissimo. Vuole il suo numero?

**LUCIA**

Eh?

**ROSAMARIA**

Il numero di telefono di suo marito a Roma. Lo vuole? Ha detto che non si muoveva di lì. È un albergo.

**LUCIA**

No.

**ROSAMARIA**

*(Sorpresa)* Oh.

**LUCIA**

Se mi deve dire qualcosa me lo dica in faccia. Altrimenti, stia zitto.

**ROSAMARIA**

Ah. *(Posa vivacemente un pezzetto di carta sul tavolinetto)*. Beh, eccolo qua.

**LUCIA**

Vuole bere qualcosa?

**ROSAMARIA**

Bere? Oh... beh... che ore sono? Beh... non so se è il caso. Oh, sì, beh... perché no? Sì grazie. Perché no? Proprio un goccio.

**LUCIA**

Arancia o limone?

**ROSAMARIA**

Come ha detto?

**LUCIA**

Spremuta di arancia o spremuta di limone? Oppure del latte.

**ROSAMARIA**

Ah. Capisco. No, io pensavo che dicesse.....

**LUCIA**

Su, avanti. Arancia o limone? Sto aspettando.

**ROSAMARIA**

Non è per caso che potrei avere un caffè?

**LUCIA**

No.

**ROSAMARIA**

Oh.

**LUCIA**

Il caffè tiene svegli. La spremuta di arancia, è la cosa migliore.

**ROSAMARIA**

Oh.....

**LUCIA** (*Avviandosi*).

*Buona lì, ferma. E con le mani a posto. Torno subito. (Esce in cucina). Rosamaria rimane seduta, nervosamente. Dopo un secondo si alza, guarda con aria colpevole verso la cucina, si rimette a sedere. Suonano gli accordi musicali del campanello d'ingresso. Rosamaria guarda verso la cucina. Nessun segno di Lucia. Il campanello musicale suona una seconda volta, Rosamaria si alza, esitante.*

**ROSAMARIA**



*(Forte)*. Signora..... ehm.....

**LUCIA**

*(Da dentro, dalla cucina)*. Un momento, un momento! Arrivo.... *(Di nuovo il campanello musicale. Rosamaria corre alla porta d'ingresso. Lucia torna dalla cucina con un bicchiere di succo d'arancia)*. Eccoci qua, Rosamaria, le ho... *(Si guarda intorno nella stanza vuota, contrariata. Forte)*. Rosamaria! È sul tavolo. *(Posa il succo d'arancia sul tavolino ed esce un'altra volta in cucina)*.

*Rosamaria torna dall'ingresso con Arturo, un uomo di mezza età in maniche di camicia.*

**ROSAMARIA**

*(Sottovoce)*. Vieni dentro un attimo.

**ARTURO**

Stavo a vedere la TV.

**ROSAMARIA**

Un attimo solo.

**ARTURO**

Non capivo che fine avevi fatto. Dovevi solo darle il numero...

**ROSAMARIA**

Voglio che tu la veda. Voglio sentire che ne pensi. Secondo me non sta bene.

**ARTURO**

Che?

**ROSAMARIA**

Beh, sembra un po'....

**ARTURO**

È malata?

**ROSAMARIA**

Non lo so.....

**ARTURO**

Beh, o è malata o non lo è.

**ROSAMARIA**

Ssst. *(Lucia torna dalla cucina con un piattino di cioccolatini).*

**LUCIA**

Eccoci qua. *(Vede Arturo).* Oh.

**ARTURO**

Buonasera.

**LUCIA**

Ciao.

**ROSAMARIA**

Mio marito.

**LUCIA**

Arturo, vero?

**ARTURO**

Sì.

**LUCIA**

Proprio un bel nome. *(Indica il divano)* Su, sedetevi. Hai bevuto la tua spremuta d'arancia, Rosamaria? *(Arturo si siede).*

**ROSAMARIA**

Sì, grazie. *(Prende il bicchiere di succo d'arancia e si siede).*

**ARTURO**

Spremuta d'arancia?

**ROSAMARIA**

Sì.

**ARTURO**

Che fai, la bevi?

**ROSAMARIA**

A me piace la spremuta d'arancia.

**LUCIA**

Sorpresina! Qui ci sono dei cioccolatini buoni buoni. Però non li dovete mangiare tutti. Mi fido di voi. *(Si rimette a rassettare la stanza).*

**ROSAMARIA**

*(Continuando ad assecondarla).* Proprio buona. *(Senza parlare mima ad Arturo di dire qualcosa).*

**ARTURO**

Sì, beh, allora, come va....eh, scusi, non mi ricordo..... Capani, vero?

**LUCIA**

Signora Copponi. Lucia Copponi.

**ARTURO**

Sì, signora Copponi, come sta?

**LUCIA**

Sto benissimo, grazie, Arturo. Sei molto carino a chiederlo.

**ARTURO**

Ed Erne..... e il Signor Copponi?

**LUCIA**

Stava bene anche lui. L'ultima volta che l'ho visto. Rosamaria, cara, cerca di non fare tutto quel rumore quando bevi.

**ROSAMARIA**

Scusi.

**ARTURO**

Sì, dicevamo che suo marito sta sempre in giro. Beh, certo col lavoro che fa.

**LUCIA**

Sì. *(Si mette a piegare tovagliolini).*

**ARTURO**

Non sta a casa quanto vuole, immagino.

**LUCIA**

Non ne ho idea.

**ARTURO**

Chi ci sta sempre e chi non ci sta mai. Prenda me. Io a casa ci sto alle otto e trenta in punto tutte le sere. Questa vuole così e non si sgarra. E non sono certo io che... *(Una pausa)*. Sì, mi fa un po' invidia suo marito, qualche volta. Per il fatto che va in giro. Voglio dire, se uno ci pensa, è più naturale. Per un uomo. È naturale. Beh, prima era così. La donna nella caverna, e l'uomo fuori, che cacciava. L'uomo è sempre stato cacciatore: la differenza è che allora si andava caccia di cibo oggi si caccia qualcos'altro, no?

**ROSAMARIA**

*(In un sibilo)*. Arturo!

**ARTURO**

Oggi si va a caccia di altre cosette! *(Annuisce e strizza l'occhio)*.

**LUCIA**

Adesso non fare lo sciocchino, Arturo.

**ARTURO**

Come? Ah... scusi. *(Una pausa. Arturo mangia un cioccolatino. Rosamaria sorseggia la sua spremuta d'arancia)*.

**ROSAMARIA**

Ottima questa spremuta d'arancia.

**LUCIA**

Piena di vitamina C.

**ARTURO**

No, non mi ha capito bene. No, sul serio, lo dico sempre anche a Rosa, un uomo non lo puoi mica mettere in gabbia. Se fai così, lo perdi. Un giorno potrebbe anche perdere la pazienza..... Capisce, che voglio dire?

**LUCIA**

Questo sarà vero anche per le donne, non credi?

**ROSAMARIA**

Sì, certo giustissimo.

**TERESA**

Come sarebbe adire, giustissimo?

**ROSAMARIA**

Beh.....

**ARTURO**

Tu ci stai bene a casa, no?

**ROSAMARIA**

Sì, ma..... sì, certo.... Però.....

**ARTURO**

Appunto, è come dico io. Tu sei la donna, stai bene a casa a fare quello che devi fare. Io sono l'uomo, e ho bisogno di uscire e andare in giro.

**ROSAMARIA**

Non lo so mica. Tu, se non ti spingessi io, non metteresti mai il naso fuori di casa.

**ARTURO**

Ma che dici? Sto via tutto il giorno.

**ROSAMARIA**

Solo perché sei costretto. Altrimenti non ti sposteresti di un centimetro. Tu, quando proprio non devi uscire, ti metti in poltrona, guardi la TV e vai a letto.

**ARTURO**

Mi devo rilassare.

**ROSAMARIA**

Non fai altro che rilassarti.

**ARTURO**

Me lo vorresti negare?

**ROSAMARIA**

Ma no.

**ARTURO**

Come no, hai appena detto.....

**LUCIA**

Adesso non bisticciate. Non voglio sentirvi bisticciare.

**ARTURO**

Eh?

**ROSAMARIA**

Scusi.

**LUCIA**

Vuoi un po' di spremuta d'arancia, anche tu, Arturo? È per questo che fai così?

**ARTURO**

Ehm... Oh, no.... Non è che perda la testa per quella roba lì, se capisce quello che voglio dire. (*Strizza l'occhio, poi allunga la mano verso un cioccolatino*). Invece prendo un altro di questi, se permette.

**LUCIA**

Un momento. Quanti ne ha mangiati?

**ARTURO**

È il secondo. È solo il secondo.

**LUCIA**

Va bene, ma poi basta. Secondo e ultimo. Ti prendo un bicchiere di latte. Quello sì che ti fa bene.

**ARTURO**

*(Facendo per alzarsi)*. Oh, no.... grazie, il latte no, grazie.

**LUCIA**

*(Avviandosi in cucina)*. Aspetta lì. *(Vedendo che Arturo si è alzato a metà)*. E non saltare qua e là mentre stai mangiando, Arturo. *(Esce in cucina)*.

**ARTURO**

Hai ragione. È strana.

**ROSAMARIA**

Te lo avevo detto.

**ARTURO**

Non mi sorprende che lui se l'è squagliata.

**ROSAMARIA**

Forse è per questo che è strana.

**ARTURO**

Perché?

**ROSAMARIA**

Perché lui se l'è squagliata.

**ARTURO**

Balle. E anche su quell'altra storia, diamoci una calmata, se non ti dispiace.

**ROSAMARIA**

Quale storia?

**ARTURO**

Questo fatto che io non esco mai di casa.

**ROSAMARIA**

Ma è vero.

**ARTURO**

Prima di tutto non è vero, e poi io ci faccio una figura da deficiente.

**ROSAMARIA**

Ho detto solo....

**ARTURO**

E anche se è vero, perché lo devi dire davanti agli estranei?

**ROSAMARIA**

Mamma mia, quanto sei permaloso! Appena parlo, sbaglio, in questo periodo, non è così?

**ARTURO**

Quasi sempre. Ora che ci penso.

**ROSAMARIA**

Non fai altro che punzecchiarmi. Ce l'hai con me dalla mattina alla sera. Ho sempre paura di aprire bocca. Non so che ti è preso ultimamente. Sei nervoso e di cattivo umore da quando ti alzi fino a che non torni a letto..... Per non parlare poi di quando diventi violento.

**ARTURO**

Ma di che parli?

**ROSAMARIA**

Brontoli e ti lamenti.....

**ARTURO**

Ma stai un po' zitta.



**ROSAMARIA**

Starti accanto è diventato un supplizio di questi tempi. Dico davvero.

**ARTURO**

Ti ho detto di stare zitta.

**ROSAMARIA**

*(Più calma)* Certe volte se tu te ne andassi da qualche parte non mi sembrerebbe vero. Non sto scherzando.

**ARTURO**

Non mi tentare. Sapessi che voglia ne ho certe volte. Meglio che lasciamo perdere, va'.

**ROSAMARIA**

*(In lacrime)* Che bella notizia.....

**ARTURO**

Se credi che mi fa piacere passare tutte le sante sere della mia vita seduto a guardarti... *(Butta in terra il cioccolatino)*. Perché diavolo sto mangiando queste schifezze?... ti sbagli. *(I cioccolatini gli hanno messo sete. Afferra il succo d'arancia di lei e lo tracanna di colpo)*.

**ROSAMARIA**

Quello era mio, se non ti dispiace. *(Si alza e batte il piede in terra)*.

**ARTURO**

Avanti, andiamocene. *(Salta su di scatto)*.

**ROSAMARIA**

Mi hai bevuto tutta la mia spremuta d'arancia. *(Entra Lucia con un bicchiere di latte)*.

**LUCIA**

Cosa sono questi salti? *(Rosamaria si siede)*.

**ARTURO**

Dobbiamo andare. Mi dispiace.

**LUCIA**

Non prima di avere finito. Siediti.

**ARTURO**

Senta, chiedo scusa se.....

**LUCIA**

*(Vedendo che Rosamaria è sconvolta)* Che cosa è successo a Rosamaria?

**ROSAMARIA**

*(Tirando su col naso)*. Niente....

**ARTURO**

Niente.

**LUCIA**

Che cosa le hai fatto?

**ARTURO**

Niente.

**LUCIA**

Ecco il tuo latte.

**ARTURO**

Grazie.

**LUCIA**

Non lo meriti.

**ARTURO**

Non lo voglio.

**LUCIA**

Non essere noioso.

**ARTURO**

Mi ha sempre fatto schifo.

**LUCIA**

Non intenzione di sprecare il fiato a discutere con te, Arturo. Vuol dire che non vuoi diventare grande e forte.

**ARTURO**

Senta un momento....

**LUCIA**

Se vuoi restare una mezza cartuccia, sono affari tuoi. Però quando ti cominceranno a cascare le unghie e i denti non venire a piagnucolare da me. Allora, Rosamaria? Fai un po' vedere. *(Posa il latte e prende i cioccolatini)*. Lo vuoi un cioccolatino?

**ROSAMARIA**

No, grazie.

**LUCIA**

Andiamo, cioccolatini buoni buoni. Guarda qua, cioccolatini al latte.....

**ROSAMARIA**

No, davvero.

**ARTURO**

Allora, Rosamaria, ti muovi sì o no?

**LUCIA**

Beh, quand'è così, bevi. Soffiati il naso e bevi, da brava. *(Vede il bicchiere)*. Ah, è finito. Lo hai bevuto tutto insieme, eh?

**ROSAMARIA**

Non l'ho bevuto io. È stato lui.

**LUCIA**

Arturo, le hai bevuto la sua spremuta d'arancia?

**ARTURO**

Senta, c'è un programma che voglio vedere....

**LUCIA**

Hai bevuto la spremuta d'arancia di Rosamaria?

**ARTURO**

Senta, buonasera.....

**ROSAMARIA**

Sì, è stato lui.

**LUCIA**

Mi sembra una cosa bruttissima.

**ROSAMARIA**

Lui si prende sempre tutto quello che vuole.

**LUCIA**

È proprio brutto.

**ROSAMARIA**

Non si sogna mai di chiedere.

**ARTURO**

Beh, io me ne vado.

**LUCIA**

Non prima di aver chiesto scusa a Rosamaria.

**ARTURO**

Buonanotte (*Esce*).

**LUCIA**

(*Gli grida dietro*). E guai se torni qui senza prima aver chiesto scusa. (*A Rosamaria*). Non gli badare. Lascialo andare via. Vedrai che torna.

**ROSAMARIA**

Ecco come bisogna trattarlo.

**LUCIA**

Eh?

**ROSAMARIA**

Ecco come bisognerebbe trattarlo più spesso.

**LUCIA**

Mi dispiace tanto, ma non ammetto che nessuno si comporti in quel modo. Chiunque sia.

**ROSAMARIA**

Ora farà il muso. Per giorni e giorni.

**LUCIA**

Peggio per lui. Non ci preoccupiamo mica per così poco, vero?

**ROSAMARIA**

No. È solo che certe volte.... succedono delle cose e non ce la fai...e lui torna la sera....e se la prende subito con me e io... (Si mette a piangere). Oh... chiedo scusa... non volevo....

**LUCIA**

*(Carezzevole)*. Su, su. Andiamo.....

**ROSAMARIA**

Non mi era mai successo. Chiedo scusa.....

**LUCIA**

Non c'è niente di male. Su, su.

**ROSAMARIA**

Mi scusi. *(Continua a piangere)*.

**LUCIA**

C'è qualcuno che ti sta guardando, sai.

**ROSAMARIA**

E chi?

**LUCIA**

*(Prendendo un pelouches)*. Pollino, il tigtrotto di Poffy. C'è Pollino il tigtrotto che ti sta guardando. *(Tiene sollevato il pupazzo)*. Non ti vorrai mica far vedere da Pollino il tigtrotto mentre piangi. Vero? Vero?

**ROSAMARIA**

*(Poco persuasa)*. No.....

**LUCIA**

Vero signor Pollino? *(Fa fare di no alla testa di Pollino)*. Dice di no. No. Smetti di piangere, Rosamaria. *(Fa fare di sì alla testa del pelouches)*. Smetti di piangere, Rosamaria. Sì.... Sì. *(Rosamaria emette una risatina imbarazzata)*. Così va meglio. Era una risatina, signor Pollino? Era una risatina? *(Agita qua e là Pollino il tigtrotto, portandolo vicino al viso di Rosamaria e quindi allontanandolo di nuovo)* Era una risatina? Era una risatina? Era una risatina? *(Rosamaria ride senza più controllarsi)*. Entra dall'ingresso Arturo e si ferma esterrefatto.

**ARTURO**

Ehm..... *(Lucia e Rosamaria si rendono conto della sua presenza)*. Ehm... mi sono chiuso fuori.

**LUCIA**

Sei tornato a chiedere scusa?

**ARTURO**

Senta, io non chiedo scusa a nessuno. Voglio la chiave, e basta. Per rientrare a casa mia, se non le dispiace. Forza.

**ROSAMARIA**

*(Estraendo la chiave dalla borsetta)*. Eccola.

**LUCIA**

Rosamaria, non gliela dare.

**ARTURO**

Eh?

**LUCIA**

Prima deve chiedere scusa.

**ARTURO**

Rosa, dammi quella chiave.

**LUCIA**

No, Rosamaria. La prendo io. Dalla a me.

**ARTURO**

Rosa.

**LUCIA**

Rosamaria.

**ROSAMARIA**

*(Combattuta)*. Ehm....

**LUCIA**

Rosamaria, dammi immediatamente quella chiave. *(Rosamaria dà la chiave a Lucia. Arturo guarda Lucia)*.

**ARTURO**

Le dispiacerebbe darmi la chiave di casa mia?

**LUCIA**

Certo.

**ARTURO**

Grazie mille.

**LUCIA**

Non appena avrai chiesto scusa a Rosamaria.

**ARTURO**

Ho già detto che non chiedo scusa a nessuno.

**LUCIA**

E allora resti senza chiave.

**ARTURO**

Stia a sentire, io domani devo andare a lavorare e non ho proprio voglia di mettermi a fare dei giochi con una pazza frustrata....

**ROSAMARIA**

Arturo.....

**LUCIA**

Non gli badare, Rosamaria. Fa il prepotente.

**ARTURO**

Me la dà, quella chiave, sì o no?

**LUCIA**

Prima devi chiedere scusa.

**ARTURO**

Benissimo. Allora me la devo venire a prendere, no?

**LUCIA**

Tu provaci. Devi solo provarci, signorino.

**ARTURO**

E va bene. *(Fa un passo verso Lucia).*

**ROSAMARIA**

Arturo....

**LUCIA**

Tu provaci e vedrai cosa ti succede.

**ARTURO**



*(Trattenuto dal tono di lei, incerto).* Non scherzo mica.

**LUCIA**

Neanche io.

**ARTURO**

Senta, non voglio.... Mi dia la chiave, da brava.....

**LUCIA**

Prima devi chiedere scusa a Rosamaria.

**ARTURO**

Oh, santa ma..... E va bene. *(A Rosamaria).* Scusa.

**LUCIA**

Con garbo.

**ARTURO**

Mi dispiace davvero, Rosa. E ora mi dia la chiave, sant'Iddio.

**LUCIA**

Dopo che hai bevuto il latte. Ti siedi e bevi il tuo latte.

**ARTURO**

Ma porca miseria..... *(Si siede).*

**LUCIA**

Così va meglio.

**ARTURO**

Io il latte lo odio.

**LUCIA**

Bevilo tutto. *(Arturo fa una smorfia e prende il bicchiere. Non vista da Lucia, Rosamaria gli mostra la lingua. Arturo sbatte il bicchiere sul tavolo e va verso di lei per colpirla).*

**LUCIA**

Arturo!

**ARTURO**

Mi ha fatto la linguaccia!

**LUCIA**

Stai seduto.

**ARTURO**

Ma lei...

**LUCIA**

Seduto! (*Arturo si siede, torvo. Rosamaria lo sogguarda beffardamente compunta. Notandola*). E tu non fare così, Rosamaria. Una bambina che conosco è rimasta così, con la lingua penzoloni, per tutta la vita. E stai dritta con le spalle. (*Rosamaria obbedisce*).

**ARTURO**

(*Bevendo un sorso del latte*). È cattivo! (*Silenzio. Beve un altro sorso*) È caldiccio (*Silenzio. Altro sorso*) Alla televisione c'è una partita di coppa campioni.

**LUCIA**

Finché non hai bevuto tutto il latte non c'è nessuna partita. Forza, Rosamaria, aiuta Arturo a bere il suo latte "E là sulla montagna..."

**ROSAMARIA**

"Glu, glu, glu".

**ROSAMARIA E LUCIA** (*Insieme*)

"Bevono i sette nani..... glu, glu, glu". (*Bis*).

**ARTURO**

(*Vuotando il bicchiere con un sorso gigantesco*). Ecco fatto. (*Si asciuga la bocca*).

**LUCIA**

Bravo.

**ARTURO**

Posso avere la chiave ora, per favore?

**LUCIA**

Eccola qua. (*Arturo viene a prenderla*). Come si dice?

**ARTURO**

Grazie.

**LUCIA**

Bene. Sparite adesso, tutti e due.

**ROSAMARIA**

(*Baciandola sulla guancia*). Buenanotte.

**LUCIA**

Buonanotte, cara. Buenanotte, Arturo.

**ARTURO**

(*Dandole un bacetto anche lui*). Buenanotte.

**LUCIA**

E se arriva l'orso Bacù?

**ARTURO**

Chiudo gli occhi e non c'è più.

**LUCIA**

Arturo, dai la mano a Rosamaria. (*Rosamaria ed Arturo si prendono per mano*). Bada che arrivi a casa sana e salva.

**ARTURO**

Buonanotte

**ROSAMARIA**

Notte notte.

**LUCIA**

Notte. (*Arturo e Rosamaria escono per mano. Lucia gli manda dietro dei bacini. Con un sospiro*). Quanti guai questi bambini.

(*Il telefono squilla. Lucia passandogli accanto lo prende e lo riattacca come prima. Su questo gesto, le luci si dissolvono. Si ode una musica.*).

## TENTAZIONI DI UNA MORTE

*La musica continua a suonare. Si accende una luce bassa sulla scena. È una stanza del Grand Hotel di Roma. Il pavimento è interamente ricoperto da moquette e c'è un letto a due piazze. La stanza è ammobiliata con ricercatezza e adorna di tendaggi, alle pareti sono appesi alcuni quadri. Vi sono anche un tavolo su cui è appoggiato un telefono e due sedie. Si scorgono una porta d'ingresso ed una finestra. Ernesto Copponi, quarantenne dirigente d'azienda, con il suo telefonino tenta di comporre il numero di casa. Si agita. La linea è occupata o guasta. Quindi afferra il telefono della camera e tenta di parlare con la centralinista. Stanco, si appoggia al letto e inizia a sfogliare l'ultima edizione della "Repubblica" alla luce di una lampada appoggiata sul comodino vicino al letto. Porta un accappatoio ed un paio di pantofole. Siamo verso mezzanotte. Improvvisamente si ode un rumore ed Ernesto salta su a sedere, puntando lo sguardo verso la finestra. La musica s'interrompe di colpo e la scena s'illumina tutta bruscamente.*

### ERNESTO

Cosa diavolo succede?

*(Arrampicata goffamente sul vano della finestra c'è una fosca figura intabarrata con una lampada tascabile. L'intruso porta un tuteur rigorosamente nero con soprabito anch'esso nero. Ha un cappello nero. Il volto è quello di una donna sui trent'anni un po' sbiancata, coi lineamenti messi in evidenza da un trucco caricato. L'aspetto è alquanto simile quello di Ernesto. Sta ansimando profondamente e poi, inciampando sul davanzale della finestra, piomba nella camera).*

### LA MORTE

*(Poiché non altri che lei):* Gesù! Per poco non mi rompo il collo.

### ERNESTO

*(Guardandola con smarrimento)* Chi sei?

### LA MORTE

La Morte!

### ERNESTO

Chi?

**LA MORTE**

La Morte. Senti...posso sedermi? Per poco non mi rompevo il collo, sto tremando come una foglia.

**ERNESTO**

Chi è che sei tu?

**LA MORTE**

La Morte. Avresti un bicchiere d'acqua?

**ERNESTO**

La Morte? Che cosa intendi dire, la Morte?

**LA MORTE**

Cosa c'è che non va? Lo vedi il vestito nero e la faccia un po' sbiancata?

**ERNESTO**

Già.

**LA MORTE**

Pensavi che dovessi indossare il vestito di Carnevale?

**ERNESTO**

No.

**LA MORTE**

Adesso potrei avere un bicchiere d'acqua oppure della coca cola?

**ERNESTO**

Se si tratta di qualche scherzo.....

**LA MORTE**

Che razza di scherzo? Non sei Ernesto Copponi. Quarantadue anni. Nato a Bari il 16 luglio 1958. Residente in Viale De Laurentis 39. A meno che non abbia sbagliato... dov'è il foglio

di convocazione? (*Annaspa dentro la tasca cavandone finalmente una lista di persone in cui è evidenziato l'indirizzo di Ernesto. Fa l'atto di controllarla e la mostra ad Ernesto*).

**ERNESTO**

Hai per lo meno un tesserino di riconoscimento?

**LA MORTE**

Certo. (*Prende il tesserino e glielo mostra*).

**ERNESTO**

(*Controllandolo scrupolosamente, legge ad alta voce*). Nome: Morte. Cognome: Nera. Luogo e data di nascita: aldilà, il giorno zero del mese 00 dell'anno 0000. Mi sembra tutto in regola. Cosa vuoi da me?

**LA MORTE**

Cosa voglio da te? Che cosa pensi che io voglia?

**ERNESTO**

Ma tu stai scherzando! Scoppio di salute.

**LA MORTE**

(*Senza scomporsi*): Uh-uh (*guardandosi intorno*). Questo sì che è un bel posto. L'hai fatto tutto da te?

**ERNESTO**

Ti credo. Siamo nella suite da cinquecentomila a notte del Grand Hotel di Roma.

**LA MORTE**

(*Scorgendo il telefonino che Ernesto ha lasciato prima sul tavolo*). Uauh, che schianto! Adoro i telefonini grigi ultrasottili con vibratore incorporato!

**ERNESTO**

Io non voglio ancora andarmene.

**LA MORTE**

Tu non vuoi andartene? Per favore, non incominciare, sono già stanca per la scalata.

**ERNESTO**

Quale scalata?

**LA MORTE**

Sono salita su per il tubo della grondaia e stavo cercando di fare un ingresso drammatico. Ho visto la finestra, tu che stavi leggendo ed immaginavo che ne sarebbe valsa la pena. Sarei salita ed entrata con un piccolo... come si dice (*fa schioccare le dita*), ma nel fare questo mi si è impigliata la caviglia nella sedia a sdraio sul terrazzino, si è rotta la sedia e per poco non precipitavo giù. Poi ci si è messo di mezzo anche il soprabito. Senti, andiamocene via, è stata una notte piuttosto faticosa.

**ERNESTO**

Hai rotto la sedia a sdraio sul terrazzino.

**LA MORTE**

Rotta? Non si è rotta, si è un po' piegata. Non hai sentito nulla? Sono caduta per terra.

**ERNESTO**

Stavo leggendo, io.

**LA MORTE**

Dovevi essere veramente assorto (*sollevando il giornale che Ernesto sta leggendo*) "Studenti sorpresi in un'un'orgia con droga". Puoi prestarmelo?

**ERNESTO**

Non l'ho ancora finito.

**LA MORTE**

Eh, non so proprio come fartelo capire, amico...

**ERNESTO**

Perché non sei entrata dalla porta?

**LA MORTE**

Sto cercando di spiegartelo: avrei potuto, ma che effetto avrebbe fatto? In questo modo ho creato un po' di suspense. Qualcosa.... hai mica letto l'Edipo Re.



**ERNESTO**

Che cosa?

**LA MORTE**

E se tu fossi stato in compagnia? Mettiamo che tu fossi stato seduto con gente importante o te la stessi spassando con qualche..... Io sono la Morte: avrei dovuto farmi annunciare, suonare il campanello e comparirvi davanti? Ma cos'hai nel cervello?

**ERNESTO**

Stammi a sentire, già sono nervoso ed è anche molto tardi.

**LA MORTE**

Già. Allora, vogliamo andarcene?

**ERNESTO**

Andare dove?

**LA MORTE**

Nell'Aldilà, via per sempre, nei Beati Territori di Caccia. (*Guardandosi il ginocchio sbucciato, soggiunge*).

Sai, è proprio un brutto taglio, questo. Non vorrei prendermi il tetano il primo giorno di servizio.....

**ERNESTO**

Ora, aspetta un minuto. Mi occorre tempo, non sono pronto per andarmene.

**LA MORTE**

Mi dispiace ma non posso aiutarti. Lo vorrei, ma la tua ora è arrivata.

**ERNESTO**

Come può essere la mia ora? La mia azienda si è appena fusa con la Modisti Originali SpA.

**LA MORTE**

Che differenza fa... un po' di lire in più o in meno.

**ERNESTO**

Sicuro, che cosa importa a te? Voialtri probabilmente avete tutte le spese rimborsate.

**LA MORTE**

Vuoi venirtene via, adesso?

**ERNESTO**

Mi dispiace, ma non posso credere che tu sia la Morte.

**LA MORTE**

Perché? Cosa ti aspettavi... Naomi Cambell o Claudia Shiffer?

**ERNESTO**

No, non intendevo dire questo.

**LA MORTE**

Sono spiacente di averti deluso.

**ERNESTO**

Non arrabbiarti. Veramente non saprei, avevo sempre creduto che fossi... ehm... Più alta.

**LA MORTE**

Sono un metro e sessantanove, è la media per il mio peso.

**ERNESTO**

Tu mi assomigli un po'.

**LA MORTE**

A chi altro dovrei assomigliare? Io sono la tua Morte.

**ERNESTO**

Dammi un po' di tempo, un altro giorno.

**LA MORTE**

Non posso, cosa vuoi che ti dica.....

**ERNESTO**

Un solo giorno in più, ventiquattro ore.

**LA MORTE**

A cosa ti serve? La radio ha detto che domani pioverà.

**ERNESTO**

Non possiamo inventare qualcosa?

**LA MORTE**

Che cosa, per esempio?

**ERNESTO**

Sai giocare a scacchi?

**LA MORTE**

No, non so giocare.

**ERNESTO**

Una volta ho visto un quadro in cui tu giocavi a scacchi.

**LA MORTE**

Non potevo essere io perché io non so giocare a scacchi. Non era sette e mezzo?

**ERNESTO**

Sai giocare a sette e mezzo?

**LA MORTE**

Se so giocare a sette e mezzo. Mi stai chiedendo forse se Roma è una città?

**ERNESTO**

Sei brava, allora!

**LA MORTE**

Bravissima.

**ERNESTO**

Ora ti spiego cosa facciamo.....

**LA MORTE**

Non tentare accordi con me.

**ERNESTO**

Giocherò contro di te a sette e mezzo: se vinci tu, me ne andrò immediatamente; se vinco io mi concederai un po' di tempo, appena un poco, un giorno in più.

**LA MORTE**

E chi ha tempo di giocare a sette e mezzo.

**ERNESTO**

Suvvia, se sei brava come dici.....

**LA MORTE**

Però, una partitina me la farei.....

**ERNESTO**

Dai, sii sportiva, giocheremo per mezz'ora.

**LA MORTE**

Veramente non dovrei.

**ERNESTO**

Ho le carte proprio qui. Non fare scene.

**LA MORTE**

Va bene, dai. Giocheremo un po', mi rilasserà.

**ERNESTO**

Non rimpiangerai di averlo fatto.

**LA MORTE**

Non fare il paternalista. Distribuisci le carte e dammi dell'acqua fresca, e tira fuori anche qualcosa di buono da quel diavolo di frigo bar. Accidenti, entra qui un estraneo e non hai neanche le patatine o dei salatini.

**ERNESTO**

Ci sono dei Pavesini in un piatto, li giù.

**LA MORTE**

I Pavesini! Cosa gli offriresti, se venisse qui il Presidente della Repubblica? Daresti Pavesini pure a lui?

**ERNESTO**

Tu non sei il Presidente.

**LA MORTE**

Gioca!

**ERNESTO**

*(Distribuisce le carte e gira un sette).* Vuoi giocare a diecimilalire a punto per rendere più interessante la partita?

**LA MORTE**

Non è già abbastanza interessante per te?

**ERNESTO**

Io gioco meglio se ci sono in ballo dei soldi.

**LA MORTE**

D'accordo, Cappone.

**ERNESTO**

Copponi, Ernesto Copponi. Non conosci il mio nome?

**LA MORTE**

Cappone, Copponi..... ho un tal mal di testa.

**ERNESTO**

Carta o stai?

**LA MORTE**

Carta.

**ERNESTO**

*(Dandole una carta)* Carta in arrivo.

**LA MORTE**

*(Scoprendola piano piano).* Gesù, ho sballato in pieno!

**ERNESTO**

Com'è che avviene?

**LA MORTE**

Come avviene che cosa? *(Nel frattempo giocano una seconda mano. La morte fa il cartaiolo, mentre Ernesto segna il punto).*

**ERNESTO**

La morte.

**LA MORTE**

Come vuoi che avvenga? Caschi lì semplicemente.

**ERNESTO**

Non c'è altro dopo?

**LA MORTE**

Oh, oh! Hai già un bel sei scoperto!

**ERNESTO**

Ti sto chiedendo se non c'è altro dopo.

**LA MORTE**

*(Con aria assente)* Vedrai, vedrai.

**ERNESTO**

Oh, allora vedrò effettivamente qualcosa?

**LA MORTE**

Be', forse non avrei dovuto esprimermi in questo modo. Carta?

**ERNESTO**

Avere una risposta da te è proprio un bell'affare.

**LA MORTE**

Sto giocando a carte!

**ERNESTO**

Va bene, gioca, gioca.

**LA MORTE**

Intanto ti sto servendo una carta dopo l'altra.

**ERNESTO**

Non tentare di fare qualche trucchetto con me!

**LA MORTE**

Non sto tentando nessun trucchetto, sto solo sistemando il mazzo. Quanto vale la matta?

**ERNESTO**

Sette o mezzo punto. Perché stai già chiudendo?

**LA MORTE**

Chi ha detto che posso farlo? Ho chiesto solo quanto valesse la matta.

**ERNESTO**

E tutto quello che ho chiesto io è cosa mi devo aspettare.

**LA MORTE**

Gioca.

**ERNESTO**

Non puoi dirmi niente? Dove andremo?

**LA MORTE**

Noi? A dire il vero sei tu che andrai come un sacco vuoto nel pavimento.

**ERNESTO**

Oh non vedo l'ora! Sarà doloroso?

**LA MORTE**

È questione di un secondo.

**ERNESTO**

Terribile (*singhiozza*). Ci mancava anche questa. Un uomo che si associa alla Modisti Originali.....

**LA MORTE**

Che ne dici di un bel sette e mezzo.

**ERNESTO**

Hai chiuso?

**LA MORTE**

Va bene un sette e mezzo?

**ERNESTO**

No, io ho un sette mezzo reale.

**LA MORTE**

Stai scherzando?

**ERNESTO**

No, sei tu che perdi.

**LA MORTE**

Gesù santo, e io che pensavo che tu avessi già sballato.

**ERNESTO**

Il mazzo a me. Due partite a zero su dieci. Sputa il rospo (*Ernesto distribuisce le carte*), devo cadere sul pavimento vero? Non posso cadere sul divano quando succederà?

**LA MORTE**



No, gioca.

**ERNESTO**

Perché no?

**LA MORTE**

Perché tu cascherai sul pavimento! Ogni fa la fine che si merita! Ora lasciami in pace, devo concentrarmi.

**ERNESTO**

Perché deve essere proprio sul pavimento? È tutto quello che chiedo: perché non può avvenire ugualmente se mi trovo vicino al divano?

**LA MORTE**

Vorresti anche un drink con ghiaccio, magari! Uh, che scocciatore! Cercherò di fare del mio meglio. Possiamo giocare, adesso?

**ERNESTO**

Sto chiedendo solo questo. Mi fai venire in mente Gaetano Piscitelli anche lui era uno zuccone.

**LA MORTE**

Gli faccio venire in mente Gaetano Piscitelli. Sono una delle figure più terrificanti che si possano immaginare, e io gli ricordo Gaetano Piscitelli. Chi è questo tale, un pescivendolo?

**ERNESTO**

Potessi essere tu un pescivendolo come quello. È uno che becca quattro miliardi all'anno: apriscatole, ha una fabbrica tutta sua. Sette e mezzo.

**LA MORTE**

Cosa?

**ERNESTO**

Sette e mezzo, sto chiudendo. Tu, cos'hai?

**LA MORTE**

Le mie carte sono peggio di un punteggio di pallacanestro: sballato ancora!

**ERNESTO**

Ed è un sette e mezzo reale.

**LA MORTE**

Se tu non parlassi tanto..... (*Ridistribuiscono le carte e giocano*).

**ERNESTO**

Cosa intendevi prima, quando hai detto che questo è il tuo primo lavoro?

**LA MORTE**

Che cosa ti è sembrato di capire?

**ERNESTO**

Mi stai dando ad intendere che nessuno è mai morto prima d'ora?

**LA MORTE**

Certo che ne sono morti prima, ma non li ho accompagnati io,

**ERNESTO**

E quindi chi lo ha fatto?

**LA MORTE**

Le altre.

**ERNESTO**

Ce ne sono altre?

**LA MORTE**

Certamente. Ciascuno ha la sua maniera di andarsene all'aldilà. Ci alterniamo, a seconda dei casi. Stavo fresca se me li dovevo portare tutti io!

**ERNESTO**

Non l'avevo mai saputo.

**LA MORTE**

Perché dovresti saperlo? Chi sei tu?

**ERNESTO**

Che cosa intendi dire con quel "chi sei tu"? Perché, sarei niente io?

**LA MORTE**

Non è che tu non sia niente. Sei un dirigente d'azienda, ma come potresti essere a conoscenza dei misteri eterni?

**ERNESTO**

Di cosa stai parlando? Io faccio un bel po' di soldi. Ho mandato due figli all'università; Nicola lavora nella pubblicità e Sara sta per sposarsi. Mi sono fatto una casa di ottocentometriquadri. Guido una Mercedes td 600. Mia moglie, nonostante siamo separati, ha tutto quello che può desiderare, cameriere, visone, vacanze. Fra due giorni parte per la Polinesia, a un milione al giorno, perché vuole rilassarsi un po'. Dovrei, anzi dovevo, andare a raggiungerla la settimana prossima, quindi perché pensi che io sia..... uno qualunque, preso dalla strada?

**LA MORTE**

Va bene, non scaldarti tanto.

**ERNESTO**

E chi si scalda?

**LA MORTE**

Come ti sentiresti tu, se venissi insultato su due piedi?

**ERNESTO**

Ti ho insultata?

**LA MORTE**

Non hai mica detto: "Scusami cara, ma mi stai proprio deludendo".

**ERNESTO**

Che cosa ti aspettavi? Che ti facessi un ricevimento?

**LA MORTE**

Non sto parlando di questo, parlo di me personalmente: sei troppo bassa, sei così, sei colà.

**ERNESTO**

Ho detto solo che assomigliavi a me come uno specchio.

**LA MORTE**

Va bene, gioca, gioca.

*(Continuano a giocare mentre si ode della musica in sottofondo e le luci si abbassano gradatamente fino alla completa oscurità. Lentamente le luci si riaccendono, è passato del tempo e la partita è terminata. Ernesto conta il punteggio).*

**ERNESTO**

Settantotto partite vinte per me e..... sessantadue per te..... bene, hai perso.

**LA MORTE**

*(Guardando sconsolatamente dall'altro lato del tavolo):* Lo sapevo che dovevo restare con il cinque. Ah non avrei dovuto chiedere un'altra carta. Dannata carta!

**ERNESTO**

Allora, ci vediamo domani.

**LA MORTE**

Che diavolo intendi dire con quel " Ci vediamo domani"?

**ERNESTO**

Ho vinto un giorno in più. Lasciami solo.

**LA MORTE**

Facevi sul serio?

**ERNESTO**

Perché tu scherzavi, forse? Abbiamo fatto un patto.

**LA MORTE**

Già, ma....

**ERNESTO**

Niente "ma" con me. Ho vinto le ventiquattro ore. Torna domani.

**LA MORTE**

Non sapevo che ci stessimo davvero giocando delle ore.

**ERNESTO**

Mi dispiace per te; dovresti fare attenzione.

**LA MORTE**

Dove posso andare per ventiquattro ore?

**ERNESTO**

Non mi interessa. La cosa fondamentale è che ho vinto un giorno in più.

**LA MORTE**

Che cosa vuoi che combini? Che vada in giro per strada?

**ERNESTO**

Trovati una pensioncina e vattene a teatro. Fatti un bel bagno e poi non farne un caso nazionale.

**LA MORTE**

Fa' di nuovo il conteggio dei punti.

**ERNESTO**

In più mi devi seicentottantamilalire..

**LA MORTE**

Cooooooooosa?

**ERNESTO**

Esatto, bella mia. Eccoti, leggi.

**LA MORTE**

*(Frugandosi in tasca)* Avrò al massimo una cinquantina di mila lire, ma non seicentottantamilalire.

**ERNESTO**

Accetterò un assegno.

**LA MORTE**

Su quale conto corrente?

**ERNESTO**

Ma guarda con chi ho a che fare!

**LA MORTE**

Citami in giudizio. Dove potrei avere un conto corrente?

**ERNESTO**

D'accordo, dammi quello che possiedi e vediamo di far quadrare i conti.

**LA MORTE**

Ascolta, quei soldi mi servono.

**ERNESTO**

Perché dovresti aver bisogno di denaro?

**LA MORTE**

Ma che cosa vai dicendo? Stiamo per andare nell'Aldilà.

**ERNESTO**

Allora?

**LA MORTE**

Allora lo sai quanto è lontano?

**ERNESTO**

Allora?

**LA MORTE**

E allora non conti la benzina? E i pedaggi?

**ERNESTO**

Ci andiamo con la macchina?

**LA MORTE**

Lo scoprirai (*con espressione agitata*). Guarda, sarò di ritorno domani e tu mi darai l'opportunità di rivincere quei soldi, altrimenti sono nei guai fino al collo.

**ERNESTO**

Tutto quello che vuoi. Puntando il doppio o niente, noi giocheremo. Sono pronto a vincere una settimana o un mese in più: con il tuo modo di giocare, forse degli anni.

**LA MORTE**

Nel frattempo sono a terra.

**ERNESTO**

Arrivederci a domani.

**LA MORTE**

(*Girandosi per andare verso l'uscita alle spalle del pubblico*). Dove posso trovare un buona pensione? Perché mai parlo di pensione se non ho un soldo. Andrò ad un bar. Troverò pure qualcuno disposto a pagarmi un caffè!

**ERNESTO**

Fuori, fuori! Questo è il mio giornale. (*Se lo riprende e la luce sul palcoscenico sfuma gradualmente. Resta solo un faro seguipersone che illumina la Morte*).

**LA MORTE**

(*Avviandosi verso le scale del palcoscenico*): Ma perché non mi sono semplicemente preso lui e me ne sono andata, senza dovermi cacciare in quel gioco? Beh, cosa avete da guardarmi in quel modo? Vi ci mettete anche voi? Non avete mai visto la morte in faccia? Eppure vi ho sentito tante volte: "Mi sono visto la morte in faccia". E allora? Ce ne fosse uno che mi riconoscesse. Basta che hai intenzione di chiedere un prestito a qualcuno non ti conosce più nessuno. Ma restate comodi, non vi preoccupate. Avevo solo quel nominativo in lista per oggi.

E tu, dannato di un tecnico, levami quella luce dalla faccia, sono la Morte io!

(*Si alza la musica che si ascoltava all'inizio della commedia e si ricompone la stessa identica scena che si aveva all'inizio*). **SIPARIO.**

